

Giornale di Sicilia 16 Aprile 2021

Gnometto e il ritorno in città: «Non c'è da starci contenti»

La convinzione, forte, era che tornare in città fosse sbagliato perché qui «l'invidia regna sovrana». Giuseppe Calvaruso, 44 anni, indicato come il successore di Settimo Mineo a Pagliarelli, ma con la residenza ancora a Riccione, parlava della Romagna e di Palermo con Benedetto Amato, di 45 anni, arrestato - come anticipato dal Giornale di Sicilia - assieme al fratello, Giuseppe, con l'accusa di essere uno dei prestanome di gnometto, il soprannome usato da Salvatore Sorrentino per indicare proprio Calvaruso.

«Benny tu appena sali qua, tuo fratello poi ti racconterà! È impressionante...», ammetteva. Della città, invece, si lamentava: «Non c'è di starci cuntienti». Perché Calvaruso, da imprenditore che spaziava dall'edilizia alla ristorazione, avrebbe voluto esportare il modello del Carlo V, il ristorante di piazza Bologna che avrebbe controllato attraverso i fratelli Amato. «Giusé scendo a Palermo, ma solo esclusivamente per la mia famiglia e per il locale», confidava.

E del locale, una volta tornato, si sarebbe occupato direttamente. I carabinieri e il pool coordinato dal procuratore aggiunto Salvatore De Luca, con i pm Dario Scaletta e Federica La Chioma, annotano una sua telefonata al cognato, in cui gli chiede di accompagnare Giuseppe Amato «da tale Ciccio, fornitore di frutta e verdura, per presentarglielo come cliente. Calvaruso evidenziava il suo personale interesse nella questione». In sostanza il ristorante doveva rifornirsi proprio da chi aveva scelto lui: «Parla prima tu con Ciccio, glielo spieghi che ci tengo io tantissimo, e tra l'altro che sono ottimi clienti».

Lui, che ufficialmente avrebbe avuto a suo nome solo una Poste-pay con 468 euro (escludendo quelle che Giuseppe Amato gli avrebbe messo a disposizione) nel locale di piazza Bologna si sarebbe messo alla cassa. E avrebbe comandato anche all'Edil Professional. Dopo essere stato scarcerato il 19 luglio del 2014, avrebbe piazzato lì prima un prestanome (Salvatore Maggio) per poi sostituirlo con Giovanni Caruso, indicato come factotum, autista personale e suo collaboratore. Le verifiche patrimoniali a cui i carabinieri hanno sottoposto le disponibilità di Calvaruso avrebbero, poi, individuato come dal 2011 al 2015 il suo nucleo familiare «si è basato su redditi pari a zero. È evidente dunque che esso abbia fatto affidamento su risorse ignote... verosimilmente di provenienza illecita».

I lussi e le abitudini di Calvaruso, d'altronde, sarebbero stati a cura dei fratelli Amato, colpiti ora dall'ordinanza di custodia del Gip Piergiorgio Morosini. È il caso della vicenda dell'acquisto del gommone Icon 28S, con tanto di motore Evinrude 300 G2, che doveva passare sempre dal prestanome (Giuseppe Amato) per eludere le misure di prevenzione. Il contratto d'acquisto risale al 12 giugno 2018 in una rivendita di Isola delle Femmine per un importo di 68 mila euro (l'acconto di 23 mila e il resto con un finanziamento). E gli interni, pretendeva Calvaruso, «devono essere bianchi» e non di colore nero.

Un uomo d'affari e di mafia, Calvaruso. Se per la Edil Professional aveva scelto un luogo «altamente simbolico per il reggente del mandamento, ossia il Villaggio Santa Rosalia». E all'interlocutore spiegava: «Qua in ufficio dove lavoro io, al Villaggio, via Giuseppe Di Bartolo... bravo, bravo. Sotto i portici sono».

Nel 2014 puntava sul settore edile: «...poi c'è questo mio amico dove debbo andare adesso... che aveva un bel po' di negozi da fare, mi ha detto: "Fammeli tu i negozi"... Minchia, gli ho detto: deve essere per forza? "Sì... e ho appaltato queste dieci putie».

Vincenzo Giannetto